



Il caso

Chiamato a decidere sulla richiesta di una coppia di donne ciascuna delle quali mamma di una bambina concepita in provetta, il Tribunale minorile di Roma ha applicato in modo creativo la regola sui «casi particolari», anche se le piccole non sono in stato di abbandono



VANNA IORI
«Bene il confronto, riforma è necessaria»
«L'avvio dell'indagine conoscitiva sulle adozioni da parte della commissione Giustizia è un momento di confronto importante per la necessità di mettere mano a una materia complessa che presenta diverse criticità, impedendo a molte coppie di poter esercitare serenamente la scelta adottiva: la riforma è necessaria», dice la deputata del Pd.



LUCIO ROMANO
«No a fughe in avanti Ora scelte meditate»
«Non servono fughe in avanti, né posizioni propagandistiche. Molteplici e, in prevalenza, inopportune le già conflittuali discussioni sulle adozioni, che avrebbero bisogno di meditate riflessioni. Tempo, prudenza ed equilibrio sono assolutamente necessari, dopo il dibattito divisivo sulle unioni civili», afferma il senatore di Demos-Cd.



GIORGIA MELONI
«Nella Carta il diritto a papà e a mamma»
«Non abbiamo esultato allo stralcio della stepchild adoption perché sapevamo che ogni legge sulle unioni civili è un cavallo di Troia per consentire ai tribunali, come avvenuto a Roma, di decidere su questioni delicatissime al posto della politica. Affermiamo in Costituzione il diritto del bambino ad avere un padre e una madre», propone la leader di Fdi.

«Stepchild» per sentenza, oltre la legge

I giudici forzano la norma sulle adozioni e riconoscono due compagne come madri

MARCELLO PALMIERI

Stepchild adoption per le coppie dello stesso sesso: mentre l'Italia discute se introdurla con una legge, il Tribunale per i minori di Roma la dichiara con sentenza. Non è la prima volta che ciò accade. Ma la pronuncia di ieri ha una particolarità: pur unica, è scaturita da due ricorsi incrociati di altrettante donne (italiane, conviventi da oltre 10 anni), ognuna delle quali aveva partorito una bimba concepita con fecondazione artificiale in Danimarca. Questo il verdetto di primo grado, dunque ancora impugnabile dal pubblico ministero: la responsabilità genitoriale delle piccole è stata posta in capo a entrambe le madri. E le figlie - ora di 4 e 8 anni - hanno acquisito lo stesso doppio cognome. Ma non sono diventate sorelle: «L'adozione - spiega Francesca Quarato, il legale di Rete Lenford che ha seguito l'iter giudiziario - è stata pronunciata sulla scorta della legge

184/83, articolo 44, lettera d)». Una previsione che opera solo nei cosiddetti «casi particolari», e che attua un'adozione non legittimante: la nuova famiglia non sostituisce la precedente ma vi si affianca secondo una libera decisione delle parti. La norma utilizzata dai magistrati minori consente questo tipo di filiazione qualora sia stata accertata l'impossibilità di affidamento pre-adoztivo. Situazioni tipiche di questa fattispecie sono quelle di bimbi con gravi handicap o in condizioni tali per cui non esistano coppie in grado di accoglierli. Ma non è certo il caso romano, dove l'assenza di questo requisito era dovuta al fatto che entrambe le bimbe avevano e hanno una madre in grado di accudirle. Mancando lo stato d'abbandono non vi era dunque possibilità di procedere all'adozione. E ancora prima di pensare a un affidamento pre-adoztivo. Ma proprio su questo hanno fatto leva i giudici: siccome per le minori non era praticabile l'affidamento allora avrebbero potuto operare l'adozione «in casi particolari». Curioso ragionamento, quello del Tribunale. E, tra l'altro, potenzialmente idoneo ad aprire a chiunque questo istituto giuridico. Con l'ovvio effetto di snaturarlo.

Il ragionamento seguito dai magistrati apre la porta a ogni genere di soluzione in casi analoghi, ritenendo irrilevante l'assenza deliberata della figura paterna

Quarato - ha ritenuto di tutelare il legame genitoriale intercorrente tra ogni bambina e la propria madre sociale». Vale a dire la convivente della madre vera. «Un legame già esistente - precisa l'avvocato -, e per cui noi abbiamo semplicemente chiesto la tutela». Nel caso specifico, i giudici hanno dato rilevanza anche al fatto che le due piccole erano nate in un progetto genitoriale di coppia, entrambe volute dalle due donne quando già era iniziata la loro relazione. Ma con altrettanta evidenza, hanno ritenuto che l'assenza della figura paterna non avrebbe avuto ripercussioni sulla loro crescita. Per sottolineare la bontà della sentenza Quarato racconta che le bimbe «vanno a scuola, hanno tanti amici, e frequentano famiglie di tutti i tipi». Ma che si tratti di una pronuncia «creativa» lo ammette persino la presidente di Rete Lenford, Maria Grazia Sangalli: «L'adozione da parte di queste coppie - spiega - è possibile interpretando la normativa in vigore in senso ampio ed evolutivo». Le sue parole

cozzano però con il principio fondamentale dello Stato di diritto, nel quale ogni potere - dunque anche quello giudiziario - deve rimanere assoggettato alla legge vigente. Lenford giustifica questo attivismo giudiziario con «la mancanza di una normativa» per le adozioni gay. Ma la disciplina della filiazione non biologica già esiste. E prevede che i piccoli debbano essere accolti in una famiglia con mamma e papà. Nonostante questo, alcune magistrature stanno decidendo in senso opposto. Ad aprire la via era stato proprio il Tribunale minorile di Roma, che aveva pronunciato la prima *stepchild adoption* tra persone dello stesso sesso nell'agosto 2014. La sentenza è stata poi confermata in appello lo scorso dicembre. Nello stesso mese la Corte d'appello di Milano aveva ribaltato una precedente sentenza del tribunale minorile, riconoscendo una *stepchild* pronunciata in Spagna: in questo caso, la famiglia era composta da due donne sposate e poi divorziate. Dello stesso tenore sono anche altre pronunce. Ma è una prospettiva totalmente diversa da quella disegnata dalla Consulta: il «giudice delle leggi», già nella celebre sentenza 138 del 2010, aveva chiarito come la responsabilità genitoriale fosse propria solo delle coppie eterosessuali. Così accade in natura, e così dice la nostra Costituzione.



IL PRECEDENTE

«Inammissibile» per la Corte Costituzionale il ricorso di una coppia su un caso simile

La Consulta ha appena dichiarato inammissibile una questione sollevata dal Tribunale minorile di Bologna: riguardava la costituzionalità della legge sulle adozioni dove non consente il riconoscimento di una *stepchild* pronunciata all'estero tra coppie dello stesso sesso sposate secondo la legge del luogo. L'Avvocatura dello Stato aveva chiesto che il ricorso fosse dichiarato inammissibile ma sulla scorta del fatto che già ora, applicando le previsioni per i «casi particolari», una coppia gay può vedersi assegnata la responsabilità genitoriale: il riferimento giurisprudenziale erano le sentenze di Roma (2014) e Milano (2015). Dal canto suo la Consulta ha accolto l'eccezione di inammissibilità. Ma con una nota che ha anticipato le motivazioni complete della pronuncia - il cui deposito è atteso per la prossima settimana - ha chiarito che alla base della sua decisione c'era l'erronea ricostruzione giuridica del caso operata dal tribunale di Bologna. Che «ha erroneamente trattato la decisione straniera come un'ipotesi di adozione da parte di cittadini italiani di un minore straniero, mentre si trattava del riconoscimento di una sentenza straniera, pronunciata tra stranieri». (M.Palm.)

Scienza e diritto al servizio di chi?

Una provetta per smontare il legame naturale tra genitori e figli, una sentenza per riassembalarlo a piacimento. La techno-medicina che «produce» nuova vita apre la strada alla giurisprudenza che crea nuovi diritti. Ma in entrambi i casi l'operazione manipolatoria non può che imitare la realtà di cui ogni donna e ogni uomo hanno esperienza - una mamma, un papà, un figlio... - senza riuscire in alcun modo a rimuovere la consapevolezza che si tratta di una forzatura medica combinata con una costruzione giuridica. La vicenda sulla quale hanno tentato i giudici minorili romani riassume in sé due pretese: mettere al mondo deliberatamente figli privi di una delle due figure genitoriali (il padre, in questo caso) e avviare a questa assenza comunque incolmabile con un'operazione legale che sembra voler ridisegnare la struttura dell'umano anziché riconoscerne le caratteristiche, come sarebbe suo compito. Fa impressione constatare come certa giurisprudenza fantasiosa si affanni a inseguire lo sfoggio di potenza esibito dalla medicina riproduttiva e la corsa senza fine dei desideri umani ribattezzati come «nuovi diritti». Lo fa senza più rispetto per la sua vocazione, che non è quella di legittimare tutto ciò che è tecnicamente possibile e che qualcuno chiede di ottenere. Il diritto piegato a questa potente combinazione di scienza e volontà non guarda più in faccia a nessuno: non al Parlamento, ancora impegnato a decidere se la *stepchild* sia lecita, e che sinora ha scartato questa ipotesi: non alla Corte Costituzionale, che ha appena giudicato inammissibile il ricorso su un caso del tutto analogo a quello di Roma, e non ha ancora reso note le motivazioni di questa sua scelta: non agli italiani, che sondaggi di ogni orientamento mostrano sul punto più che perplessi. I giudici, al pari dei politici, sollevino la testa dai loro sottili ragionamenti, e tornino a dar retta alla realtà umana.

SECONDO NOI

Utero in affitto, Vendola resta solo Grillo: «Siamo ai figli low cost». Polemiche nel Pd e anche in Sel

ANGELO PICARIELLO

C'era una volta l'asse Pd-M5S sulle unioni civili. L'idea di una saldatura fra sinistra e grillini per forzare la mano su temi etici e nuovi diritti sembra definitivamente saltata. Sulla vicenda Vendola, la discussa paternità del suo partner attraverso la maternità surrogata all'estero, scatena polemiche ad alzo zero dei 5 Stelle, ma anche prese di distanza nel Pd e persino nel partito dell'ex-governatore pugliese. Cosicché mentre il provvedimento licenziato dal Senato è già approdato alla Camera (la commissione Giustizia inizia l'esame giovedì) Angelino Alfano annuncia la sua offensiva, per evitare che la *stepchild*, con l'annessa problematica dell'utero in affitto, uscita dalla porta al Senato rispunti alla Camera, magari tramite la riforma sulle adozioni. Il leader di Ap annuncia due disegni di legge, «il primo sull'utero in affitto come

Ancora polemiche dopo l'annuncio dell'ex governatore pugliese. Di Maio (M5S): «Chiudiamo supermarket dei bimbi, sulle adozioni gay ci vorrebbe referendum». E Alfano: pronto un testo su maternità surrogata reato universale

reato universale (punibile anche se commesso all'estero). Il secondo sulle misure di sostegno fiscale alla famiglia e aiuto alla natalità». E scende in campo anche Beppe Grillo. Il fondatore di M5S, dopo aver «autorizzato» a sorpresa il voto di coscienza al Senato sulle unioni civili, ora dice: «Mi spaventa l'idea di un sentimento low cost... Dell'utero in affitto mi spaventa la logica del "lo facciamo perché è possibile"». E Luigi Di Maio rincara la dose: «Non pos-

siamo aprire i supermarket dell'utero in affitto, del codice a barre del bambino. Quei supermarket vanno chiusi». Quanto alle adozioni per le coppie gay, l'esponente del Direttorio propone un «referendum popolare». Ma si presta alle ironie di Giuditta Pini del Pd per la impraticabilità di un referendum propositivo. E la deputata del M5S Carla Ruocco, a *Tv2000* parla di «mercificazione» del corpo della donna, «trattato come un forno». Dura la reazione delle associazioni LGBT, che lamentano una virata dei grillini, in passato possibilisti perfino sul matrimonio egualitario. Nel Pd, intanto, fioccano le prese di distanza da Vendola. «No alla mercificazione del corpo delle donne», dice l'ex ministro Livia Turco. Mentre Pier Luigi Bersani, pur definendosi «molto amico» e rispettoso della sue «scelte individuali», aggiunge: «L'utero in affitto non mi convince». E prende le distanze da una casistica di «ricatti, schiavitù e perfino compravendita della donna». Altrettanto Matteo Orfini, si dice «contrario», ma manifesta «rispetto» per la scelta. Ma per Gaetano Quagliariello è «intollerabile l'ipocrisia di chi ha sostenuto *stepchild* e ora criminalizza Vendola». E spunta anche il fuoco amico. «Non vorrei che Vendola sia divenuto favorevole ai nuovi Ogm solo per poter dire oggi che la scienza deve andare avanti a tutti i costi, anche sulla maternità surrogata, senza porsi interrogativi etici sui diritti individuali, soprattutto dei più deboli», dice il deputato di Sel Adriano Zaccagnini. A difendere Vendola resta solo il capogruppo di Sinistra Italiana alla Camera Arturo Scotto, che accusa M5S di essersi unito alla destra nel «festival dell'ignoranza». Parlamento letteralmente assediato dalle discussioni e dalle forzature sui temi etici. Giovedì inizia, alla Camera - nelle commissioni congiunte Giustizia e Affari sociali - il dibattito sull'eutanasia. Mentre Carlo Giovanardi denuncia il tentativo di far passare alla chetichella - al Senato, in commissione Giustizia - il provvedimento sul divorzio lampo, ossia senza nemmeno passare per la separazione, mentre alla fine è passata la proposta far concludere prima l'iter alle unioni civili. Provvedimento, quest'ultimo, sul quale il senatore di Ap Giuseppe Marinello (fra i 6 che non hanno votato il provvedimento) apre un nuovo caso. Scrive ai presidenti delle Camere Grasso e Boldrini per lamentare che la copertura sia stata prevista solo per i lavoratori dipendenti e non anche per i liberi professionisti.

Montecitorio. E ora sulla riforma i dem temono passi falsi

ROBERTA D'ANGELO
ROMA

L'idea di battere il ferro sulle adozioni, ora che è «caldo» dello stralcio dalla legge per le unioni civili, ha messo lo sprint alla commissione Giustizia della Camera. E però il caso Vendola rischia di far diventare rovente l'argomento, tanto che sulla delicatissima questione si vuole andare con i piedi di piombo. La riforma del settore, fermo alla legge 184 di trentatré anni fa, era in cantiere da tempo, ma arenata per le divergenze di opinioni, con 28 testi e nessuna sintesi. Ieri la commissione, con la presidente Ferranti, ha approvato l'indagine conoscitiva da svolgere in un mese di tempo, con l'astensione del M5S, il voto contrario di Lega e Fdi, mentre Ap e Forza Italia non hanno partecipato. Intanto è il Pd ad accendere i fari. Questa sera il gruppo di Montecitorio avvierà un primo confronto,

per capire dove si vuole arrivare, con l'impegno preso di inserire le coppie omosessuali (e i single) tra le famiglie adottive. Una prospettiva che già spacca la maggioranza, con cui il premier Matteo Renzi sa bene di dover fare i conti. Così per ora si parla di lavoro istruttorio. I democratici si riservano di ascoltare tutte le parti chiamate dalla commissione, compresi i ministri del Lavoro e Politiche sociali Poletti, della Giustizia Orlando, magistrati, avvocati, docenti, le associazioni, Anci e Con-

Oggi riunione del gruppo. Si parte dalla commissione Giustizia, che dà l'ok a un'indagine conoscitiva. Il testo solo fra un paio di mesi

ferenza Stato-Regioni, gli operatori dei servizi sociali. Solo dopo le audizioni, spiega il capogruppo dem in commissione Valter Verini, il partito metterà a punto un testo. «Tra un paio di mesi» arriverà il ddl del Pd con la riforma complessiva della legge sulle adozioni, al cui interno dovrebbe trovar spazio la soluzione del problema dei 529 bambini che oggi vivono all'interno di coppie omosessuali consentendo la *stepchild adoption* per questi casi», spiega Verini. La prima firma sarà quella del capogruppo Ettore Rosato, perché - è l'intenzione del gruppo - serve un testo fortemente condiviso. Il timore è di tornare a spaccarsi, come è accaduto al Senato sul ddl Cirinnà. Una preoccupazione fondata, tanto che c'è chi insiste perché si accantoni per ora il capitolo adozioni, e si vada avanti con il testo sulle unioni civili, che ancora deve fare il suo iter alla Camera. «Consiglierei più prudenza e meno proclami», avverte da Palazzo Mada-

ma Nicola Latorre. «Da una rapida lettura dei giornali e di alcune agenzie mi sembra di cogliere tutto il paradosso del dibattito che stiamo affrontando su un tema così delicato come quello delle adozioni a ridosso delle unioni civili». Il senatore dem, più che navigato, mette in guardia i compagni di partito, perché si concentrino sulla legge per le convivenze, che sarà domani in Commissione. Ma intanto Ap sulle adozioni è pronta ad andare allo scontro. Cosa di cui il premier Renzi è consapevole. Ed è per questo - ragionano nel suo staff - che la priorità è arrivare alla meta con le unioni civili e rallentare sulle adozioni. Anche perché, se alla Camera si troveranno i numeri, ben diverso sarà al Senato, dove senza Ap la maggioranza non c'è. I Cinquestelle hanno già dimostrato di non volersi far imbrigliare. Tanto meno con le elezioni alle porte.